

Biagetti, Marco; Ferri, Valentina; Figari, Francesco; Marsiglia, Salvatore

Working Paper

Simulazione dell'Assegno Unico Universale: I benefici della misura e gli effetti redistributivi

CeMPA Working Paper Series, No. CeMPA WP 8/22

Provided in Cooperation with:

University of Essex, Centre for Microsimulation and Policy Analysis (CeMPA)

Suggested Citation: Biagetti, Marco; Ferri, Valentina; Figari, Francesco; Marsiglia, Salvatore (2022) : Simulazione dell'Assegno Unico Universale: I benefici della misura e gli effetti redistributivi, CeMPA Working Paper Series, No. CeMPA WP 8/22, University of Essex, Centre for Microsimulation and Policy Analysis (CeMPA), Colchester

This Version is available at:

<https://hdl.handle.net/10419/306893>

Standard-Nutzungsbedingungen:

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

Terms of use:

Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.

You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.

If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.

CeMPA WP 08/22

Simulazione dell'Assegno Unico Universale: I benefici della misura e gli effetti redistributivi

Marco Biagetti

Valentina Ferri

Francesco Figari

Salvatore Marsiglia

September 2022

Simulazione dell'Assegno Unico Universale: I benefici della misura e gli effetti redistributivi

Marco Biagetti¹, Valentina Ferri¹, Francesco Figari², Salvatore Marsiglia¹

¹Istituto per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP)

²Università dell'Insubria e CeMPA

Abstract

This paper aims at analyzing the new “Assegno Unico Universale” (Single All-Purpose Allowance) introduced in Italy since February 2022 and its ability to reach the objectives that policymakers intend to achieve. This task is carried out by means of EUROMOD, a tax-benefit microsimulation model that considers pensions, means and non-means tested benefits.

The allowance aims to beef up policies aimed at supporting households with children, in order to bring them to levels of wellbeing similar to other European countries. The new measure replaced previous policies and endeavors to benefit otherwise excluded people (i.e. those families whose income is so low that they did not pay any income tax or – oppositely – considerably wealthy households). What is more, an effort was made to even out treatment of employees and self-employed workers. In particular, the latter were virtually excluded by previous policy measures.

New available data show that the take-up rate of this new measure has taken a while to reach 95% of the eligible households in late June 2022. This time lag has been probably determined by scanty information, insecurity and the predictable slowness of the “Red Tape” - all problems that now seem to have been overcome.

The EUROMOD simulations presented here show a certain increase in public deficit obviously due to the hike in transfers, which unarguably benefit a higher number of households compared to previously available measures. Unsurprisingly, the number of households paying the income tax is also shown to increase: this is due to the abolition of tax deductions for dependent children up to twenty-one years of age. This increase concerns households in the lower deciles of the so called “ISEE” income. Those lower deciles disproportionately include families that did not pay income taxes under the old policies.

Our results also show a reduction in inequality coupled with a slight improvement in income redistribution as well as an increase in the social welfare index. The progressivity of the system however is projected to go down. This may seem counterintuitive but it is quite natural instead: in fact, beneficiary households can also be rather affluent. After all, the new tool seems well conceived as it is able to increase social welfare, helping without rising inequality although reducing tax progressivity to a very small extent.

The same applies to poverty risk based on disposable income: the number of households and the magnitude of this risk is projected to decrease more the lower the disposable income compared to the median. Furthermore, this risk is shown to be consistently smaller for households composed by an adult

and one or two children, while it slightly rises as the number of underage children gets higher. This fact hints at designing completely different tools to tackle the low natality trap Italy is entangled in. Additionally, there are still doubts on the possibility of an effective income redistribution towards females who are not primary, classical breadwinners in the Italian social model. Indeed, it can be argued that the new transfer could favor the creation of shadow labor markets and lower the official female participation rate.

Other potential weaknesses concern dependent children over 21 years of age for whom households previously obtained a financial contribution which has been canceled; new allowances for children born from unmarried parents; the treatment of particular incomes (i.e. those derived by owning a house, other real estates or even non-liquid financial assets) which have a low liquidity compared to purely monetary revenues. On a closer inspection, the latter is a vulnerability of the ISEE income tax return, which should be faced by Italian policymakers in the near future at a time when inflation hikes are rapidly eroding purchasing power of households worldwide.

Paragrafo 1 – Gli strumenti di aiuto alle famiglie in ottica tassonomica e comparativa.

Gli aiuti finanziari destinati alle famiglie possono avere molteplici scopi. Quando il loro obiettivo è il contrasto la povertà¹, essi sono usualmente legati ad un controllo della capacità reddituale della famiglia (*means tested benefits*). Altro obiettivo perseguito è il sostegno alla natalità: in tal caso, i trasferimenti vengono erogati a partire dal secondo figlio. Da ultimo attraverso questi trasferimenti si vogliono ridurre le disuguaglianze fra famiglie aventi pari condizioni di reddito e di dimensione della prole: in tal caso i trasferimenti assumono carattere universalistico nei destinatari e nell'importo.

È opportuno ricordare che i trasferimenti legati al reddito, pur nel caso in cui abbiano buona efficacia redistributiva, scoraggiano sovente l'occupazione delle donne e l'incremento del reddito scaturente da maggior salario. Purtroppo però è proprio il sostegno all'occupazione femminile, unito ad intelligenti politiche di conciliazione lavoro-tempo libero, il principale mezzo di supporto ai tassi di fecondità e di natalità (Kotowska, Matysiak 2008).

Altri elementi caratteristici dei trasferimenti a favore delle famiglie per figli a carico riguardano la possibilità che essi siano periodici o una tantum (ad esempio quelli legati alla nascita dei figli o all'entrata nella scuola); la loro eventuale integrazione con altri trattamenti (quelli per disabilità o per la riduzione della povertà); l'ambito dei soggetti destinatari (genitori lavoratori o non lavoratori); l'età massima dei figli che dà diritto all'ottenimento del trasferimento.

Secondo i dati del rapporto ODI/Unicef (2020), solo 23 Paesi (quasi tutti europei) presentano nei loro rispettivi ordinamenti un assegno universale finanziato mediante imposizione fiscale; 40 hanno un assegno legato al reddito; 14 un finanziamento contributivo ed assistenziale; 31 un finanziamento esclusivamente contributivo. Per il nostro Paese, l'Assegno Unico e Universale (AUU) è divenuto universale a partire dal marzo 2022 nei destinatari ma fortemente progressivo nell'importo e *means tested*, in quanto basato sulla dichiarazione ISEE.

Il legame di questi strumenti con il sistema fiscale è un altro elemento importante di cui tener conto nelle analisi dedicate al tema. Nei vari ordinamenti, infatti, sono presenti sia unicamente dei trasferimenti diretti,

¹ Altri obiettivi possono essere la mera razionalizzazione di misure disomogenee fra di loro e il supporto ai servizi educativi e di cura dell'infanzia.

sia trasferimenti diretti insieme a detrazioni fiscali, sia la possibilità di scelta fra trasferimenti e detrazioni fiscali, sia solo detrazioni fiscali. I trasferimenti diretti sono strumento adatto alla riduzione delle disuguaglianze e alla lotta contro la povertà. Di converso, il progressivo spostamento dai trasferimenti diretti a quelli indiretti avvenuto nel corso degli ultimi anni almeno nei Paesi OCSE (Daly e Ferragina, 2018) ha determinato un incremento della disuguaglianza soprattutto se non è prevista alcuna elargizione a modo d'imposta negativa (ovvero quando l'incapienza fiscale non è compensata). Positivo appare quindi il tentativo italiano dell'AUU benché alcuni dubbi restano sul controllo del patrimonio e del reddito basato su uno strumento farraginoso (sebbene, ad oggi, il più utilizzato) come l'ISEE.

Storicamente, i benefit per figli a carico o gli assegni per le famiglie con figli sono stati considerati come il pilastro fondamentale delle politiche per la famiglia. Disegnate per supportare queste ultime per far fronte ai costi di educazione dei figli essi cominciarono a diffondersi nei vari sistemi nazionali da dopo la seconda guerra mondiale. Prima del 1960 l'assegno per i figli era per lo più elargito attraverso delle integrazioni al salario (di solito pagato ai padri), soprattutto in Paesi dell'Europa occidentale quali l'Austria, il Belgio, la Francia, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svizzera. Quando il sistema di supporto pubblico cominciò ad essere ancor più esteso, l'aiuto reddituale per i figli a carico venne a costituire una forma di vero e proprio diritto sociale ottenibile viepiù in maniera incondizionata (Montanari, 2000, pag. 39). Di solito pagati fino al momento in cui i figli raggiungevano l'età di fine della scuola secondaria, questi trasferimenti oggi esistono in quasi tutti gli Stati europei e non, anche se a livelli estremamente variegati e non universalmente disponibili per tutte le famiglie. I trasferimenti dipendenti dal reddito tendono ad essere più presenti negli Stati dell'Europa meridionale, quelli ex sovietici e nel Regno Unito (in quest'ultimo caso almeno dal 2010, Daly 2020). Questo tipo di supporto dipende ovviamente dal reddito percepito da un nucleo familiare o anche dall'età del ragazzo e dal numero di figli a carico. Per incoraggiare i tassi di fecondità, tradizionalmente si tendeva a dare maggiore aiuto alle famiglie più numerose.

Nel corso degli ultimi anni si è tuttavia assistito, soprattutto in Europa, ad un più ampio ricorso all'individuazione di famiglie obiettivo (*targeting*, soprattutto a favore delle famiglie numerose), con assegni meno generosi e di una crescente fiscalizzazione del supporto finanziario mediante crediti fiscali o detrazioni (Ferrarini, Nelson, Höög 2012). Da questo punto di vista quindi l'AUU costituisce una misura in controtendenza con un ritorno al supporto finanziario diretto di cassa.

Al di là dell'AUU e degli interventi fiscali, una classica misura di sostegno alle famiglie con figli è data dagli aiuti per la loro istruzione e la loro cura (che vanno sotto l'acronimo inglese ECEC), legati ad una prospettiva d'investimento sociale (Hemerijck, 2015) e di uguaglianza di genere. Altra misura di sostegno ben nota è costituita dai congedi parentali non necessariamente materni.

A livello internazionale, da almeno l'inizio degli anni 2000, l'OCSE ha periodicamente espresso la necessità di sviluppare delle politiche e implementare degli strumenti a favore delle famiglie che favoriscano l'occupazione delle madri e costituiscano un'integrazione del reddito familiare volta alla riduzione delle situazioni di povertà e di disuguaglianza. Nel suo *All on Board. Make Inclusive Growth Happen* (OCSE, 2014) l'istituzione ha ancora una volta sottolineato l'importanza della costruzione di politiche di riconciliazione famiglia-lavoro, di supporto al reddito, di sfida al cambiamento del significato di famiglia e alle difficoltà demografiche connesse alla riduzione del tasso di fecondità. Questi punti erano già chiari nella letteratura della cosiddetta "economia della famiglia" (Becker, 1981), ed in quella ispirata all'idea di "seconda transizione demografica" (Lesthaeghe, 2010, van de Kaa, 2001): entrambi i filoni postulano che quando un paese occidentale entra nella cosiddetta era post-industriale, la divisione netta dei ruoli fra uomini e donne e la tradizionale famiglia formata attraverso il vincolo matrimoniale lascia spazio a un panorama familiare più variegato e allo stesso tempo instabile, con prevalenza di famiglie con due fonti di reddito da lavoro e/o da pensione. La logica conseguenza è il ritardo sui tassi di fecondità e la loro caduta sotto i livelli di sostituzione.

La letteratura empirica mostra che le tendenze che riguardano i nuclei familiari sono assai eterogenee a seconda della regione del tipo di regime di welfare. In alcuni Paesi europei la fecondità è vicina ai tassi di sostituzione, mentre si assiste ad una riduzione dei tassi di divorzio e ad una moderata espansione di quello di nuzialità. Al contrario, nei Paesi industrializzati dell'Asia orientale i tassi di fecondità sono sempre più bassi e di gran lunga al di sotto del livello di rimpiazzo. In America Latina invece si sta assistendo alla seguente situazione: mentre le classi medio-alte sono caratterizzate da fecondità piuttosto bassa, le famiglie a basso reddito presentano un'alta fecondità. Tale evidenza empirica pone degli interrogativi importanti sull'efficacia di medio termine dei trasferimenti monetari diretti o indiretti a favore delle famiglie con figli aventi come scopo l'incremento della fecondità: quest'ultima infatti non sembra particolarmente correlata al livello del PIL e della spesa sociale (Filgueira e Rossel, 2017).

In Europa, sia i Paesi scandinavi che quelli anglosassoni e dell'Est presentano livelli d'aiuto a favore delle famiglie più alti di quelli mediterranei: secondo Adema, Clarke e Thénevon (2020) il livello d'intervento pro-famiglia nel Nord Europa è pari a più del 3% del PIL contro poco meno del 2% dei Paesi meridionali. I Paesi scandinavi e germanici in genere offrono molti servizi a favore dell'infanzia, mentre quelli anglosassoni si focalizzano maggiormente sui classici trasferimenti monetari. Assegni familiari, detrazioni o deduzioni fiscali e altre forme di trasferimento costituiscono dunque la parte più importante del sistema europeo di protezione sociale per i più giovani e le loro famiglie. Tutti i Paesi europei hanno qualche forma di sussidio a favore delle famiglie inserito nelle rispettive legislazioni (ILO, 2014), mentre le condizioni di eleggibilità sono assai ampie sia attraverso meccanismi di assicurazione sociale che attraverso sistemi universali di tipo non contributivo. Inoltre, oltre all'assistenza sociale e ai benefici universali, in molti Stati esistono anche dei benefici a favore dei genitori singoli, poveri o bisognosi. Al di là delle forme d'intervento appare chiaro come la riduzione della povertà infantile sia più forte laddove tali interventi sono massicci, vale a dire nell'Europa scandinava.

Appaiono quindi evidenti alcuni elementi: a) i trasferimenti monetari sono efficaci nella riduzione della povertà, ma non altrettanto nell'incremento della fecondità o della modificazione della struttura familiare; b) per conseguire l'obiettivo del rafforzamento della natalità, è importante una progettazione di servizi che permettano un'adeguata conciliazione vita-lavoro e quindi una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne.

In tal senso è opportuno richiamare i cambiamenti che ha subito l'approccio alla misurazione del benessere di un Paese e di un qualsiasi territorio, inteso ormai in senso multidimensionale. Lo sviluppo economico e le performance di crescita di breve o lungo periodo di un Paese non possono infatti essere misurati solo mediante una mera valutazione macroeconomica delle variazioni indotte da una misura di politica su variabili quali il PIL nominale o reale o il Reddito Nazionale Lordo (totali o pro capite), l'occupazione o l'inflazione. Già dal 2009, (Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, 2009) si cominciò a parlare della necessità di un approccio multidimensionale alla misurazione del benessere di una nazione che andasse al di là della dimensione monetaria e che invece ne considerasse diversi pilastri (sociali, personali, culturali, educativi, di salute). L'approccio alla valutazione del benessere è divenuto quindi sempre più integrato ed ha portato alla creazione dell'agenda "*Beyond GDP*" (oltre il PIL) che riconosce la necessità di estendere i confini dei conti nazionali e di connetterli alla vita quotidiana (e alle preoccupazioni) dei cittadini. Pur non estendendoci a dimensioni di benessere non monetario, è chiaro che la mera connessione fra reddito nazionale e reddito delle famiglie e fra quest'ultimo e la sua distribuzione appare elemento di estremo interesse.

A livello familiare, le statistiche Eurostat fanno spesso riferimento al tasso di rischio di povertà (*At-risk-of-poverty rate*) rappresentato dalla quota di persone in una famiglia che ha un reddito disponibile equivalente (considerando anche i trasferimenti sociali) al di sotto di una particolare soglia, stabilita al 60% del reddito disponibile mediano di uno Stato membro. È quindi una definizione di povertà di tipo relativo, dove la soglia non è decretata in termini di valore di un particolare paniere, ad esempio 1,25 o 2 dollari

giornalieri espressi in parità di potere d'acquisto come nel caso dei Paesi in via di Sviluppo (Todaro e Smith, 2015).

La riduzione del rischio di povertà e delle disuguaglianze non può prescindere dagli aiuti forniti alle famiglie in base al numero di minori in esse presenti: in effetti l'idea e le implicazioni in termini di riduzione della povertà e delle disuguaglianze di un reddito universale per i bambini (*Child Basic Income*) non sono affatto nuove (si veda Levy et al., 2006 fra gli altri).

Come già sopra ricordato, la lotta alla povertà infantile appare l'obiettivo più facile da raggiungere con una vasta gamma di politiche a favore dei più giovani e delle loro famiglie. La povertà dei giovani ha effetti deleteri: la letteratura socio-economica ha mostrato come essa abbia un impatto tangibile sul benessere dei bambini, specie se molto piccoli (fino a sei anni). Le famiglie a basso reddito non riescono infatti ad investire risorse finanziarie nell'istruzione o nella salute, con conseguenze estremamente negative nel futuro dei ragazzi (Becker, 1981, Kaushal et al., 2011).

Dal canto loro, Figari et al. (2020) mostrano inoltre come l'espansione ben mirata dei trasferimenti a favore dei figli a carico, non solo incrementi il benessere dei bambini e delle loro famiglie ma anche come essa sia positivamente correlata alla ricerca di occupazione delle madri, in un circolo virtuoso di fuoriuscita dalla povertà e di ricerca di opportunità di lavoro. I benefit a favore dei figli sembrano dunque essere uno strumento di *policy* estremamente vantaggioso. Al contrario, tagli di bilancio che vanno a colpire gli assegni o le riduzioni fiscali per figli a carico sarebbero fortemente perniciose per la tenuta sociale (Leventi et al. 2019).

Risultati discordanti vengono trovati da Magda et al. (2018). Secondo questi autori, il grande piano polacco di aiuti alla fertilità e alla riduzione della povertà giovanile "500+" ha creato un disincentivo all'occupazione delle donne, in particolar modo per quelle a più basso livello d'istruzione.

In uno studio comparato che si prefiggeva di applicare i sistemi tedesco, svedese, belga e britannico in Russia, Popova (2016) trova che i migliori risultati per i minori sembrano essere ottenuti mediante un mix fra trasferimenti di tipo universale e di tipo dipendente dal reddito come quelli belga o britannico. Allo stesso modo però, il sistema russo di trasferimento per figli a carico non poteva essere considerato meno efficace in termini di riduzione dei tassi di povertà dei minori quando esso era applicato a Paesi dell'Europa occidentale.

In definitiva, le politiche a favore delle famiglie, potrebbero sicuramente incidere su determinate variabili raggiungendo una pluralità di obiettivi. In tal senso, politiche composte da un pacchetto completo di misure di sostegno al reddito, di contrasto alla povertà, di crescita della natalità e dell'occupazione femminile sarebbero da mettere in campo in maniera complementare e simultanea. Pur riconoscendo l'utilità della riforma dell'assistenza alle famiglie in Italia, difficilmente l'AUU potrà assolvere a tutti i suddetti obiettivi.

Il presente lavoro rappresenta una simulazione finalizzata a capire come l'AUU cambierà il reddito delle famiglie italiane: dopo un inquadramento del dibattito immediatamente precedente all'istituzione dell'AUU, ci si concentrerà sulle variabili toccate dall'AUU e sul modello di microsimulazione utilizzato oltre che sui dati di partenza. In seguito si mostreranno i risultati, senza tener conto della sostanzialmente contemporanea riforma dell'IRPEF², e da ultimo si cercherà di fornire alcune conclusioni.

Paragrafo 2 - Il dibattito precedente all'istituzione dell'Assegno Unico Universale.

Con l'AUU e la scelta dell'utilizzo dell'ISEE come indicatore reddituale/patrimoniale, la famiglia continua ad essere la principale beneficiaria della misura di sostegno ma a differenza di quanto accadeva con gli assegni

² L'argomento è stato affrontato nello studio dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio:

<https://www.upbilancio.it/pubblicato-il-focus-n-3-2022-lassegno-unico-universale-effetti-distributivi-e-interazione-con-la-riforma-dellirpef/>; L'Assegno unico universale: effetti distributivi e interazione con la riforma dell'Irpef; Focus tematico n.3/31 marzo 2022

al nucleo familiare (ANF) non vengono esclusi i lavoratori autonomi, i disoccupati di lungo periodo e neanche le famiglie ad alto reddito. Fanno parte della misura anche gli incapienti ed i percettori di redditi medio alti.

Inoltre, si registra anche un passaggio da indicatori di ricchezza familiare di tipo quasi esclusivamente reddituale ed individuale derivante dalla dichiarazione dei redditi, ad uno maggiormente ampio, l'ISEE, che prende in considerazione anche la disponibilità patrimoniale e bancaria della famiglia.

La fase precedente all'istituzione dell'AUU nella sua versione definitiva è stata caratterizzata da non poche perplessità relative alle prime ipotesi che circolavano rispetto alle modalità con cui sarebbe stato erogato il contributo.

Molti lavori hanno adoperato modelli di microsimulazione per indicare come la misura avrebbe potuto impattare sulle famiglie. Il dibattito ha visto in molti casi muovere come principali critiche anzitutto la tipologia di indicatore proposto: l'ISEE, tenendo conto del patrimonio immobiliare e di altre caratteristiche, potrebbe provocare alcune distorsioni non permettendo l'individuazione delle situazioni di particolare necessità.

Corsi et al. (2021) riconoscevano da una parte l'importanza di sostenere l'uso dell'ISEE come una soluzione per combattere il problema dell'evasione dei contribuenti non soggetti a sostituto d'imposta. Inoltre, l'uso dell'ISEE veniva incoraggiato in quanto quest'ultimo costringe a dichiarare in modo corretto e veritiero le risultanze reddituali e patrimoniali.

D'altro canto, invece, essendo l'ISEE un indicatore familiare, gli autori individuavano possibili effetti negativi sull'offerta di lavoro del secondo percettore di reddito che sarebbe stato opportuno neutralizzare, in particolare in territori come il Mezzogiorno con scarsa partecipazione al MDL. Nella ricerca si suggeriva pertanto di esentare tutto o in parte tale componente reddituale dal calcolo dell'ISEE ai fini dell'AUU. Il suggerimento, tuttavia, non sembra essere stato recepito nella misura entrata in vigore nel 2022.

Utilizzando il modello Tax-Ben dell'OCSE Pacifico (2021) osservavano come nel caso di famiglie con due percettori la misura avrebbe premiato le famiglie più abbienti, mentre le meno abbienti (fino a 36 mila euro d'ISEE) avrebbero perso nel caso di tre o più minori o di figli appena maggiorenni. Ciò sarebbe stato determinato essenzialmente dall'uso dell'ISEE. Nel caso di famiglie monoreddito i guadagni avrebbero riguardato le famiglie con retribuzioni lorde basse e inferiori alla soglia d'incapienza e quelle con retribuzioni lorde oltre i 20-35 mila euro annui a seconda del numero dei figli. Le perdite per le famiglie a retribuzione lorda intermedia sarebbe stato causato dalla maggiore IRPEF, dalle maggiori addizionali locali, dal venire meno degli assegni INPS alle famiglie con tre e più figli e della detrazione IRPEF per famiglie numerose. Le perdite comunque avrebbero riguardato solo il 7% dei nuclei familiari interessati (con più di due figli) che però avrebbero ottenuto guadagni dalla riforma IRPEF.

Dal canto loro Figari e Fiorio (2021) mettevano in guardia sulla fumosità della clausola di salvaguardia introducente una compensazione automatica destinata a proteggere i dipendenti a medio e basso reddito da eventuali perdite per almeno 3 anni. Più in particolare, il problema riguardava la necessità di capire se essa si fosse riferita alla situazione previgente a inizio 2021 o potesse considerare anche la maggiorazione degli Assegni per il nucleo familiare introdotta rimasta in vigore fra luglio 2021 e febbraio 2022.

Da ultimo, Baldini et al. (2021) vedono come il passaggio dagli ANF all'AUU sia comunque maggiormente destinato alle famiglie a reddito basso anche se quelle a reddito alto non vengono più escluse.

Biagetti et al. (2021) avevano osservato, sempre prima della istituzione dell'AUU secondo il D.lgs 230 del 29 dicembre 2021, che legando l'erogazione del contributo all'ISEE e posizionando il primo scaglione a 30.000 euro come previsto dal decreto legislativo, molto probabilmente l'assegno unico non avrebbe garantito il miglioramento della situazione relativa della cosiddetta "classe media con figli".

Un problema che spesso è stato sollevato nel 2021 riguardava poi la **scarsa progressività** prevista nelle prime ipotesi di AUU. Quest'ultimo sostituisce di fatto il bonus bebè, il bonus mamma, le detrazioni per figli a carico e gli assegni al nucleo familiare. In particolare, gli assegni al nucleo familiare erano caratterizzati da una forte progressività e la loro eliminazione nonché la individuazione di scaglioni ISEE molto elevati (<30.000 /30000-52.000/ >52000) avrebbero comportato una penalizzazione per le famiglie con redditi medi. Nell'ultima evoluzione dell'AUU, la misura entrata in vigore nel 2022, il problema è stato in parte superato e le nostre analisi dimostreranno che i redditi medi otterranno alcuni vantaggi che con le prime ipotesi di assegno non si sarebbero percepiti.

Per di più, un elemento che sembrerebbe essere emerso da più fonti di letteratura, sempre nel periodo precedente all'istituzione dell'assegno unico, riguardava la **selettività rispetto all'importo e il disincentivo alla partecipazione al mercato del lavoro** per i componenti del nucleo familiare (Gruppo di lavoro Arel/Fed/Alleanza per l'infanzia (2021), Corsi et al. (2021). In tal senso è stata suggerita l'introduzione di un più ampio sistema di strumenti per favorire la conciliazione vita-lavoro e l'offerta di servizi educativi e di cura. Certamente, con il D.Lgs del 30 dicembre 2021, si è previsto un sostegno in termini economici ma non si è implementato alcun elemento migliorativo che favorisse la conciliazione e migliorasse l'offerta di servizi educativi.

Il lavoro di Curci e Savegnago (2021) valutava un possibile disegno dell'Assegno Unico e Universale per i figli (AUU) al fine di tutelare le famiglie con redditi e patrimoni medio-bassi (equità) senza inasprire i disincentivi monetari all'offerta di lavoro (efficienza). Utilizzando il modello di microsimulazione *tax-benefit* della Banca d'Italia, BIMic gli autori verificavano come per effetto delle rilevanti risorse stanziare e del suo profilo progressivo, l'AUU ipotizzato nel lavoro avrebbe inciso su una riduzione della disuguaglianza e della povertà assoluta. Inoltre, l'incremento legato alla condizione lavorativa dei genitori avrebbe attenuato i disincentivi all'offerta di lavoro. Anche in questo caso veniva messo in evidenza il problema della condizione lavorativa e del disincentivo all'occupazione, elemento che potremmo definire tuttora critico nell'AUU.

Seppure l'indicatore ISEE sia rimasto come base di riferimento per la concessione del bonus, un elemento migliorativo rispetto alle prime proposte dell'AUU è senz'altro legato agli scaglioni ISEE individuati: il primo infatti è più basso (<15.000) e anche l'ultimo (>40.000).

Al meglio della nostra conoscenza, sui nuovi criteri dell'Assegno Unico entrato in vigore di fatto a marzo del 2022 non ci sono studi che hanno valutato l'impatto in termini di reddito delle famiglie, tenendo in considerazione solo ed esclusivamente tale intervento. Vale la pena, tuttavia, citare il contributo elaborato dall'UPB inerente all'AUU così come nella sua versione finale e la riforma IRPEF (UPB, 2022).

I risultati emersi dallo studio realizzato con il modello di microsimulazione *tax-benefit* dell'UPB dimostrano che circa il 77 per cento dei figli interessati dalla riforma beneficiano di un aumento netto dei trasferimenti, che è in media di 672 euro.

Le famiglie più avvantaggiate dall'AUU sono quelle che nel regime previgente non beneficiavano di Assegni al Nucleo Familiare e/o di Detrazioni Fiscali (autonomi e incapienti). Il beneficio medio per figlio è di circa 1.200 euro. Dal momento che l'AUU si riduce più lentamente al crescere del reddito rispetto agli assegni familiari, i maggiori vantaggi per i lavoratori dipendenti si verificano per livelli di ISEE oltre i 12.000 euro. La riforma, inoltre, determina vantaggi più rilevanti per le famiglie numerose.

Resta fermo anche in questo studio che la modifica dell'indicatore di riferimento per il calcolo dei benefici per figli a carico – dal reddito (familiare per gli ANF e individuale per le DF) all'ISEE – ha un ruolo significativo sull'impatto della riforma.

Da questo punto di vista, nella ricerca, si segnala l'influenza del patrimonio familiare nella determinazione del livello dell'AUU. L'AUU, a parità di altre condizioni, decresce – fino al suo livello minimo – all'aumentare del patrimonio familiare, se eccedente le franchigie previste nel calcolo dell'ISEE.

La componente patrimoniale dell'ISEE, anche in questa ricerca, viene riconosciuta come non adeguata nel riflettere le effettive differenze della condizione economica della famiglia e come possibile fonte di nuove problematiche di disincentivi ai risparmi e distorsioni nella struttura delle rendite catastali.

Paragrafo 3 – L'Assegno Unico Universale

Lo strumento dell'AUU, entrato in vigore a gennaio del 2022 (GU Serie Generale n.309 del 30-12-2021), risulta essere così strutturato: il massimo è pari a 175,00 euro per ogni minore in famiglie con valore ISEE inferiore o uguale a 15 mila mentre, viceversa, il minimo è di 50 euro che si ottiene nel caso in cui vi siano minori in famiglie con redditi ISEE superiori a 40 mila e per coloro i quali decidano di non presentare il modello ISEE. Nella fascia intermedia, invece, si determina una graduale riduzione dal massimo al minimo al crescere dell'importo del reddito (schema sottostante). Il nuovo dispositivo prevede, inoltre, delle maggiorazioni da aggiungere all'importo base per ciascun figlio dopo il secondo, per le famiglie con figli non autosufficienti o con disabilità (media o grave), per le madri con età inferiore a 21 anni ed un bonus per il secondo percettore di reddito.

Tab 1- Schema relativo all'Assegno Unico Universale

ISEE (Importi in Euro)	Famiglie con figli 0- 18 Anni (Importi in Euro)	Famiglie con figli 18- 21 Anni (Importi in Euro)	Maggiorazione per ciascun figlio dopo il 2° (Importi in Euro)
0 – 15.000	175	85	85
da 15.000 a 40.000	Decrescente da 175 a 50 (1)	Decrescente da 85 a 25 (2)	Decrescente da 85 a 15 (3)
Oltre 40.000	50	25	15

(1) Decresce di circa 50 centesimi ogni cento euro in più di reddito ISEE.

(2) Decresce di circa 25 centesimi ogni cento euro in più di reddito ISEE.

(3) Decresce di circa 25 centesimi ogni cento euro in più di reddito ISEE.

Tab. 2- Schema relativo alle maggiorazioni previste con l'Assegno Unico Universale

Maggiorazione figli non autosufficienti	+ 100 €
Maggiorazione figli con disabilità grave	+ 95 €
Maggiorazione figli con disabilità media	+ 90 €
Maggiorazione figli 18-20 anni disabili	+ 50 €
Assegno figli disabili a carico >21 anni	Per redditi compresi tra 15.000 e 40.000 € Decresce di circa 25 centesimi ogni cento euro in più di reddito ISEE.
Maggiorazione figli per madre di età < 21 anni	20€
Bonus secondo percettore di reddito	Per redditi compresi tra 15.000 e 40.000 € Decresce di circa 10 centesimi ogni cento euro in più di reddito ISEE.

L'AUU così costituito è quindi il nuovo, unico beneficio economico attribuito alle famiglie che abbiano figli minori o maggiorenni fino al compimento del 21° anno di età, sempreché i maggiorenni siano studenti, lavoratori a basso reddito o in cerca di lavoro.

Dal mese di marzo tutti i lavoratori dipendenti si sono ritrovati buste paga più snelle per l'abrogazione di detrazioni ed assegni del nucleo familiare, di contro, solo una parte di questi ha ricevuto effettivamente il nuovo beneficio economico. Le domande di richiesta del nuovo AUU, presentate tra il primo di gennaio e la fine del mese di febbraio 2022, ammontavano a meno di 3 milioni³, largamente al di sotto della metà degli aventi diritto. A fine giugno comunque, il numero delle domande presentate aveva raggiunto i 5,7 milioni con un tasso di adesione del 95%⁴

A questo dato, va ulteriormente aggiunto che non tutte le istanze presentate hanno però effettivamente superato il controllo da parte dell'INPS. Infatti, la *check-list* di controllo dell'ente erogatore è stata costretta a prevedere diverse opzioni, quali: istanza «respinta», «decaduta», «rinunciata», «in evidenza alla sede» (problema forse sanabile con un supplemento di istruttoria della sede Inps), «in evidenza al citta dino» (viene richiesto all'utente di integrare la domanda con ulteriore documentazione). Questa casistica è molto probabilmente giustificata dal fatto che circa il 56% delle domande presentate sono state compilate autonomamente dal singolo cittadino senza passare da Centri autorizzati di assistenza fiscale o patronati abilitati, con conseguente incremento delle irregolarità da sanare.

Si sono anche registrati casi in cui sono state presentate delle domande prive di certificazione ISEE perché ancora in attesa di conseguirla, come se l'istruttoria di approvazione dell'assegno unico si fosse conclusa prima di quella della certificazione. In questi casi, è stato erogato in prima battuta l'importo minimo che, successivamente, verrà automaticamente adeguato, dopo l'acquisizione delle certificazioni ISEE, con la corresponsione degli importi realmente dovuti ed anche degli eventuali arretrati.

Va comunque segnalato come la macchina organizzativa abbia perfettamente funzionato per coloro i quali hanno presentato correttamente l'istanza e lo hanno fatto entro il termine stabilito. Questa tipologia di richiedenti ha potuto verificare lo status di approvazione della richiesta fatta e ricevere un messaggio di avvenuto pagamento sul conto corrente indicato al momento della sottoscrizione della domanda, nel totale rispetto delle modalità e delle tempistiche precedentemente annunciate. Secondo i dati forniti dall'INPS, dal 15 al 21 marzo 2022, due milioni di famiglie italiane hanno ricevuto per la prima volta sui loro conti correnti l'AUU, nonostante il numero di richieste minore rispetto agli aventi diritto sopra ricordato.

Per la maggioranza degli aventi diritto che per le più svariate ragioni non avevano ancora presentato la domanda, era possibile mettersi in regola in qualsiasi momento ed ottenere la messa in pagamento di quanto dovuto entro 60 giorni dalla presentazione della stessa. Ovviamente, fino a quel momento, queste famiglie subivano una perdita di liquidità dovuta proprio alla mancata corresponsione delle detrazioni fiscali per i figli al di sotto dei 21 anni a carico e degli assegni al nucleo familiare per i minori. Ai ritardatari che però avessero presentato la domanda dopo il 30 giugno, è stata corrisposta esclusivamente la prima mensilità senza includere gli arretrati a decorrere da marzo.

È evidente che l'introduzione di una nuova norma che modifica profondamente abitudini consolidate dei lavoratori (dipendenti e autonomi) abbia necessità per andare a regime. Si dovrà, pertanto, attendere almeno

³ Dati INPS indicano in 2.280.705 le domande presentate ad una settimana dalla scadenza. <https://www.inps.it/news/assegno-unico-e-universale-online-il-sito-dedicato>

⁴ Dati INPS indicano, alla fine di giugno, in 5,7 milioni le domande presentate per circa 9,1 milioni di figli complessivi. https://servizi2.inps.it/servizi/ComunicatiStampa/DownloadCS.aspx?ID_COMUNICATO=3127

la fine del primo anno per aver un quadro più chiaro su quante famiglie si siano allineate alla nuova misura e, viceversa, quante abbiano scelto di rinunciare al beneficio per ragioni di convenienza o semplicemente per una scarsa conoscenza dei meccanismi di funzionamento del Nuovo Assegno Unico e Universale.

Paragrafo 4 – Domanda di ricerca e modello di microsimulazione

In questo articolo si vogliono verificare gli effetti che l'introduzione dell'AUU determina dal punto di vista fiscale e segnatamente:

- a) sulle finanze pubbliche sia in termini di maggiore spesa che di maggiori entrate con quantificazione degli effetti netti di tale introduzione;
- b) il numero di famiglie oggetto della misura, e quelle che si vedono tagliare le vecchie agevolazioni con un conseguente incremento dell'IRPEF per decile di reddito ISEE;
- c) i vantaggi monetari a seconda del decile di reddito ISEE (medio e medio equivalente).

Inoltre si vuole verificare l'effetto dell'AUU sulla disuguaglianza e la progressività così come misurate mediante diversi indicatori (Gini, Atkinson, rapporto 80/20, Kakwani, Reynolds-Smolenski) e sul rischio di povertà anche calcolato nella sua ampiezza.

A queste domande viene data risposta mediante l'utilizzo di Euromod, modello di microsimulazione fiscale utilizzabile per i Paesi dell'UE (presi sia singolarmente che insieme) ed il Regno Unito. All'interno di Euromod vengono considerati i cosiddetti **benefici sociali di tipo contributivo o non contributivo**:

- a) Pensioni di vecchiaia o di reversibilità;
- b) Benefit dipendenti dal reddito;
- c) Benefit non dipendenti dal reddito.

In secondo luogo vengono considerati i cosiddetti **contributi sociali** effettuati dai lavoratori dipendenti ed autonomi. Da ultimo vengono considerate le **imposte**, soprattutto quelle dirette sul reddito, la proprietà, la ricchezza.

Euromod fu sviluppato originariamente per l'UE-15 come parte di una serie di progetti di ricerca finanziati dalla Commissione Europea dal 1996. Nel periodo 2005-2008 uno studio di progettazione per un'infrastruttura di ricerca (I-CUE, *"Improving the Capacity and Usability of EUROMOD"*) fornì la base per estendere il modello in modo tale da incorporare anche gli Stati che fecero accesso nel 2004 e renderlo più facile nell'aggiornamento, mantenimento ed uso. Da allora, l'aggiornamento e lo sviluppo di Euromod è stato supportato dai finanziamenti del programma PROGRESS per l'occupazione e l'assistenza sociale della DG Occupazione, affari ed inclusione sociali della Commissione Europea (DG-EMPL). Nel 2016, Euromod è arrivato a coprire tutti i 27 Stati membri più il Regno Unito, come sopra menzionato.

Dal 2004 esso è stato gestito, sviluppato e mantenuto in via centralizzata dall'*Institute for Social and Economic Research* dell'Università dell'Essex che lo sviluppò originariamente e, in seguito, dal *Joint Research Centre* (JRC) della Commissione Europea in collaborazione con Eurostat e varie Direzioni generali della Commissione europea (JRC, 2021).

Euromod risulta utile per calcolare l'effetto redistributivo di politiche fiscali (ovvero politiche che introducono o modificano nuove imposte o nuovi trasferimenti) sul reddito delle famiglie.

Esso è un modello di microsimulazione statico dove il ricalcolo del reddito netto dopo la simulazione prende solo in considerazione gli effetti di primo ordine di una possibile riforma fiscale. In altri termini, il modello non incorpora alcuna risposta comportamentale che una riforma fiscale potrebbe provocare nel mondo reale. Per questo motivo, il modello è sovente definito come un simulatore degli effetti "del giorno dopo" di una nuova riforma.

Euromod è l'unico modello che può essere utilizzato per effettuare delle analisi comparative fra i diversi Paesi membri dell'UE: ciò significa che esso può essere usato anche per verificare degli scambi di misure fra un Paese e l'altro.

Attualmente il modello viene alimentato da dati, EU-SILC rappresenta la principale fonte di microdati sul reddito, sulla povertà e sull'esclusione sociale a livello europeo, con un approccio multidimensionale e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'indagine ha cadenza annuale e consta in una componente trasversale ed una longitudinale. Il nostro lavoro prende in considerazione i dati Eu-Silc 2019 riferiti all'Italia.

4.1 Risultati fiscali

Tenendo conto del quadro presentato nel paragrafo precedente è bene evidenziare sin d'ora che la simulazione effettuata attraverso EUROMOD riguarda una situazione in cui tutti gli aventi diritto prendano il contributo. Come si evidenzia nella tabella 3, l'entrata in vigore dell'AUU avrebbe un potenziale⁵ impatto peggiorativo del bilancio statale di meno di 7.6 miliardi di euro (cfr. Tab. 3).

Tabella 3 – Effetto potenziale dell'introduzione dell'AUU (milioni di euro e valori percentuali)

Misure	Variazione monetaria	Variazione percentuale
INCREMENTI DI ENTRATA		
Entrate IRPEF	4890.8	3.0%
Entrate da addizionali regionali	225.8	1.8%
Totale entrate	5116.6	2.6%
RIDUZIONI DI SPESA		
Assegno al nucleo familiare per genitori soli	-1597.4	-100.0%
Assegno al nucleo familiare per famiglie con due genitori	-3861.9	-100.0%
Assegno per le famiglie con almeno 3 figli	-522.2	-100.0%
Bonus neo nati	-462.2	-100.0%
Bonus mamma	-219.5	-100%
INCREMENTI DI SPESA		
REI	749.7	6.5%
REM	2.8	0.9%
AUU	18586.2	
<i>Totale dei benefit legati al reddito</i>	<i>12895.0</i>	<i>46.9%</i>
<i>Totale dei benefit non legati al reddito</i>	<i>-219.5</i>	<i>-0.5%</i>
Effetto netto sul bilancio statale	-7558.9	

Fonte: calcoli degli autori utilizzando il modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

L'incremento di 5.1 miliardi di euro nelle entrate fiscali derivanti dall'IRPEF e dalle addizionali locali collegate dipende dall'abolizione delle detrazioni per figli a carico. Dal lato uscite si notano le abolizioni complete degli Assegni per Nucleo Familiare (ANF) sia per genitori soli, per famiglie dove sono presenti entrambi i genitori e per famiglie con tre e più figli. Gli ANF delle tre tipologie valevano rispettivamente 1,6 miliardi di euro, quasi 3.9 miliardi e 522 milioni per un totale di 5.98 miliardi. Fra le minori spese occorre poi

⁵ Questo numero è un massimale (Cfr. capitolo 3).

annoverare l'abolizione del bonus neonati per 462 milioni e del bonus mamma per poco meno di 220 milioni. Con l'abolizione delle misure sopracitate, le spese quindi si riducono all'incirca di poco più di 6.6 miliardi di euro.

Per quanto riguarda gli aumenti della spesa pubblica occorre invece evidenziare l'incremento della stessa dovuto alla riduzione della soglia d'ISEE per ricevere il Reddito di cittadinanza. Inoltre, una maggiore spesa è dovuta all'abolizione dell'assegno per il nucleo familiare per un totale di poco inferiore ai 750 milioni. Da ultimo vi è il potenziale incremento delle spese per l'AUU per quasi 18.6 miliardi, eliminando da questa cifra gli incrementi di entrata e aggiungendo le riduzioni di spesa, il costo netto della misura è quindi 15 miliardi circa.

Il totale dei benefit legati al reddito aumenterebbe di 12.9 miliardi di euro, mentre quello dei benefit non legati al reddito si ridurrebbe dell'importo relativo al bonus mamma ormai venuto meno.

Il numero delle famiglie che si troverebbero a dover pagare l'IRPEF aumenterebbe di circa 823 mila unità e quelle che sarebbero oggetto di addizionale locale IRPEF sarebbero poco meno di 814 mila. Sarebbero invece in tutto più di 4.4 milioni le famiglie che perderebbero il vecchio ANF, 274 mila quelle che perderebbero il bonus neonati e il bonus mamma. Quelle interessate invece all'AUU sarebbero quasi 7 milioni e 945 mila. Il numero di famiglie raggiunte da misure legate al reddito salirebbe di 2.7 milioni mentre scenderebbero di 150 mila quelle raggiunte da misure non legate al reddito (cfr. tab. 4).

Tabella 4 – Famiglie e misure e fiscali prima e dopo l'assegno unico.

Misure fiscali	Famiglie 2021 NO AUU	Famiglie 2022 AUU	Variazione numero di famiglie	Variazione % di famiglie
Famiglie soggette al pagamento IRPEF	20,655,912	21,479,266	823,354	4.0%
Famiglie soggette al pagamento addizionale locale IRPEF	20,493,839	21,307,597	813,759	4.0%
Assegni al nucleo familiare per famiglie monoparentali con figli	1,140,757	0	-1,140,757	-100.0%
Assegni al nucleo familiare per famiglie 2 genitori con 0 figli	2,159,129	2,159,129	0	0.0%
Assegni al nucleo familiare per famiglie 2 genitori con figli	3,061,134	0	-3,061,134	-100.0%
Bonus bebè	274,337	0	-274,337	-100.0%
Assegno Unico Universale	0	7,945,149	7,945,149	-
<i>Totale dei benefit legati al reddito</i>	9,125,873	11,830,823	2,704,950	29.6%
<i>Totale dei benefit non legati al reddito</i>	6,023,222	5,873,251	-149,971	-2.5%

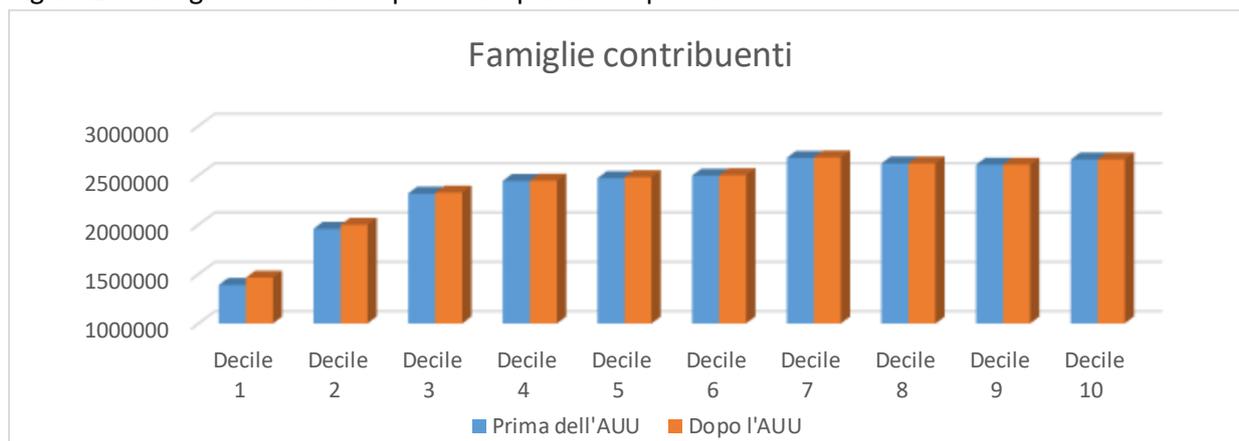
Fonte: calcoli degli autori utilizzando il modello EUROMOD

4.2 Risultati distributivi dell'abolizione delle detrazioni IRPEF e gli effetti sui redditi considerando anche l'AUU

Le famiglie che si troverebbero a pagare più IRPEF per via dell'abolizione delle detrazioni per figli a carico fino a 21 anni di età sarebbero quasi 23.8 milioni. L'incremento rispetto alla situazione precedente sarebbe di circa 143 mila unità, con un aumento di 0.5 punti percentuali sul totale (dal 90.8 al 91.3%). Gli aumenti più consistenti in termini percentuali sarebbero registrati per i primi due decili di reddito dichiarato: dal 55.6 al 58.5% nel primo decile (ovvero da 1.39 a 1.46 milioni) e dal 73.9 al 75.4% nel secondo decile (da 1.96 a 2 milioni di famiglie e capifamiglia). Negli altri decili si avrebbero degli incrementi percentuali tutti inferiori a

quello medio dello 0.5%. Occorre però ricordare che dal terzo decile in poi gli individui che già pagavano IRPEF e addizionali erano più del 90%. Le percentuali dei contribuenti non varierebbero comunque anche perché il numero di 143 mila famiglie in più riguarderebbe essenzialmente i primi due decili come già ricordato (113 mila su un incremento totale di 143 mila, cfr. fig. 1).

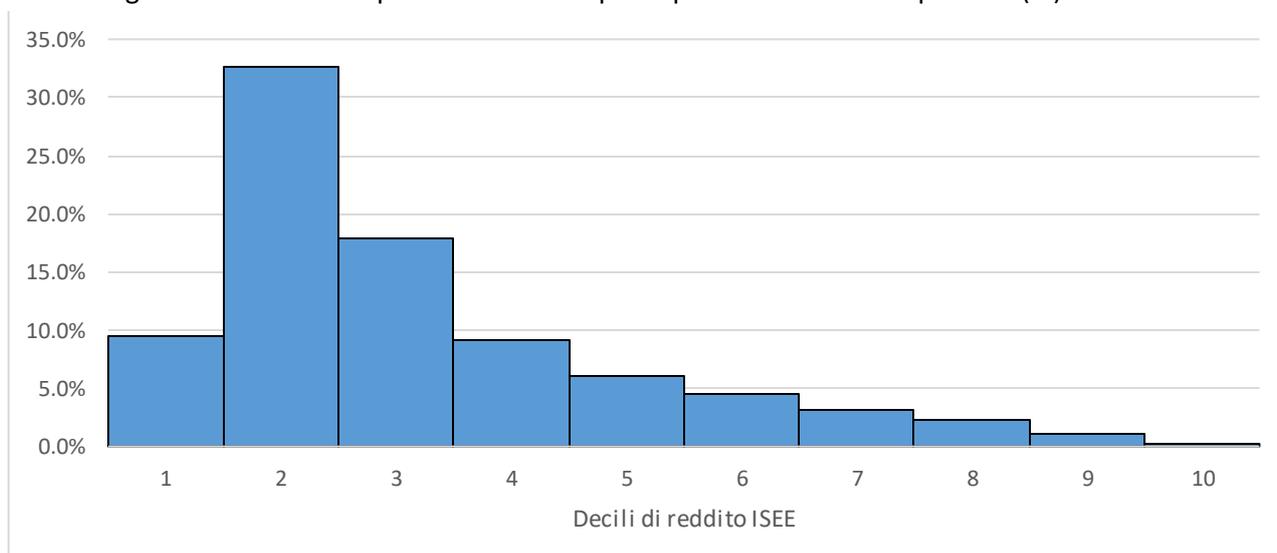
Figura 1 – famiglie contribuenti per decile prima e dopo l’AUU



Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

L’incremento fiscale in termini monetari invece è massimo per le famiglie al secondo decile di reddito: si tratta di quasi 493 milioni di euro (+32.6%); esso si attesterebbe a quasi 790 milioni di euro per il terzo decile ma l’incremento percentuale sarebbe inferiore e dell’ordine del 17.8%. Il primo decile riporterebbe un incremento di 148 milioni di euro (+9.52% rispetto alla situazione precedente senza AUU), il quarto decile otterrebbe un vantaggio di 728.2 milioni di euro (+9.2%). Tutto ciò non sorprende poiché le detrazioni abolite erano massime per i decili bassi, dove concorrevano all’azzeramento dell’IRPEF (soprattutto per il secondo decile, mentre nel primo la riduzione è inferiore poiché ivi si concentrano gli incapienti; cfr. fig. 2).

Figura 2 – incremento percentuale dell’irpef rispetto alla situazione pre-auu (%)



Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD.

In media l'incremento dell'IRPEF e delle addizionali dovrebbe essere di circa 166 euro all'anno e perfino di 333 euro nel terzo decile. Il carico fiscale medio aumenta dell'1.1% nel terzo decile, dello 0.8% nel secondo decile e dello 0.6% nel quarto decile (rispettivamente al 15.6, al 10.3 e al 18.7%). Si capisce quindi come l'ottenimento dell'AUU sia necessario per controbilanciare l'azzeramento delle detrazioni per figli a carico fino a 21 anni. (cfr. tab. 5).

Tabella 5 – Variazione del carico fiscale con ANF (no AUU) e con AUU

	2021 NO AUU	2022 con AUU	Differenza	Variazione del carico fiscale
Decile 1	1118	1164	46	-0.5%
Decile 2	772	1003	231	0.8%
Decile 3	1913	2246	333	1.1%
Decile 4	3246	3539	294	0.6%
Decile 5	4212	4450	238	0.4%
Decile 6	5605	5848	244	0.3%
Decile 7	6908	7110	202	0.2%
Decile 8	8783	8976	192	0.2%
Decile 9	13004	13149	145	0.1%
Decile 10	29288	29375	87	0.0%
Tutti	8169	8335	166	0.2%

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

Note: si riporta esclusivamente l'aumento della tassazione dovuta all'abolizione delle vecchie misure e non il beneficio totale inclusivo dell'AUU.

Considerando però l'AUU, gli effetti sul reddito disponibile sarebbero positivi. Il reddito medio disponibile aumenterebbe di 290 euro all'anno, mentre quello equivalente di 217 euro (cfr. tab. 6). È evidente che il miglioramento avvantaggia soprattutto le famiglie che si collocano nel primo decile con 769 e 569 euro di aumento rispettivamente per il reddito disponibile e per quello equivalente disponibile (rispettivamente +9 e +10.7% rispetto alla situazione senza AUU). Si è già discusso in precedenza rispetto all'importanza dell'Assegno Unico Universale in quanto ha incluso per la prima volta gli incapienti nelle politiche di sostegno alle famiglie. È quindi ovvio che l'impatto più rilevante riguardi proprio le famiglie con redditi più bassi. Anche dal quarto al sesto decile si evidenzia una differenza rilevante al di sopra dei 300 euro. Il miglioramento negli ultimi decili non è così evidente, tuttavia possiamo verificare come la modalità di costruzione dell'intervento nonché l'universalità della stessa, garantisca un incremento anche per le famiglie più abbienti.

Tabella 6 – Variazioni del reddito dovute all'insieme delle misure

REDDITO DISPONIBILE MEDIO ANNUALE				REDDITO DISPONIBILE MEDIO EQUIVALENTE ANNUALE				
Distribuzione	2021 NO AUU	2022 con AUU	Differenza	variazione percentuale	2021 NO AUU	2022 con AUU	Differenza	variazione percentuale
Decile 1	8472	9242	769	9.08%	5326	5895	569	10.68%
Decile 2	14252	14586	334	2.35%	9060	9314	254	2.80%
Decile 3	18600	18817	217	1.16%	11370	11521	151	1.33%
Decile 4	21814	22188	374	1.72%	13676	13953	276	2.02%
Decile 5	25570	25925	356	1.39%	15892	16148	256	1.61%
Decile 6	29348	29691	343	1.17%	18215	18465	249	1.37%
Decile 7	32253	32487	233	0.72%	20853	21035	182	0.87%
Decile 8	38059	38237	178	0.47%	24085	24218	133	0.55%
Decile 9	46060	46145	85	0.19%	28768	28831	63	0.22%
Decile 10	72487	72531	44	0.06%	45595	45628	33	0.07%
Tutti	30976	31266	290	0.94%	19275	19491	217	1.12%

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

Come si osserva nella tabella 7, il numero di famiglie che beneficiano dall'intervento è molto più alto delle famiglie che perdono dal nuovo sistema di trasferimenti sociali.

Coloro che ci guadagnerebbero sarebbero 6.6 milioni di famiglie (un quarto del totale) di cui quasi 929 mila sono collocate nel primo decile (37.1%), quindi rappresentano le famiglie in condizioni di maggior disagio economico. La quota di famiglie che sono avvantaggiate negli altri decili sarebbe sempre abbastanza alta, ma solo nel quarto decile supererebbe il 30%. Il numero delle famiglie che invece risulterebbero perdenti da questa riforma è pari poco più di 1.5 milioni. Esse sarebbero più numerose al terzo decile di reddito dichiarato. Circa il 70% delle famiglie mediamente rimarrebbero quindi in condizioni identiche alle precedenti, è però importante evidenziare che tale percentuale sale nel caso di famiglie più abbienti e scende di gran lunga nel caso delle famiglie più povere.

Tabella 7 – Beneficiari e contribuenti netti delle misure

Distribuzione	Famiglie che guadagnano dalla misura	% sul totale	Famiglie che perdono dalla misura	% sul totale
<i>Decile 1</i>	928795	37.1%	58348	2.3%
<i>Decile 2</i>	708242	26.7%	186958	7.1%
<i>Decile 3</i>	648800	26.1%	230861	9.3%
<i>Decile 4</i>	794326	30.9%	144848	5.6%
<i>Decile 5</i>	754379	29.3%	154089	6.0%
<i>Decile 6</i>	740119	28.8%	127324	5.0%
<i>Decile 7</i>	598400	21.9%	174589	6.4%
<i>Decile 8</i>	588844	22.2%	178400	6.7%
<i>Decile 9</i>	447235	17.0%	175222	6.7%
<i>Decile 10</i>	398079	14.9%	106007	4.0%
<i>Tutti</i>	6607218	25.4%	1536645	5.9%

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

4.3 Risultati sulla disuguaglianza, povertà, progressività

Le nuove misure non sembrano avere un effetto particolare sul coefficiente di Gini: esso si ridurrebbe a 0.3044 da 0.3109. L'indice di redistribuzione (la differenza fra i due indici di Gini calcolati con e senza AUU calcolati sul reddito disponibile) sarebbe quindi pari a 0.0065. In altri termini la situazione nelle disuguaglianze del reddito migliorerebbe solo marginalmente dello 0.65%. Il rapporto fra coloro che si trovano all'ottavo decile della distribuzione del reddito e coloro che si trovano al secondo, si ridurrebbe più consistentemente, passando da 5.15 a 4.90, mentre il rapporto fra coloro che alla mediana e coloro che si trovano al primo decile passerebbe da 2.23 a 2.15. Infine, anche l'indice di disuguaglianza di Atkinson⁶ passerebbe da 0.0414 a 0.0395 (cfr. tab. 8).

Tabella 8 – Effetti redistributivi e sulla disuguaglianza

	Situazione pre-AUU	Con AUU	differenza
<i>Gini: A = reddito originale</i>	0.5219	0.5219	0.0000
<i>Gini: B = A – imposte e contributi sociali</i>	0.5107	0.5138	0.0031
<i>Gini: C = B + pensioni (EQ_INC22)</i>	0.3473	0.3509	0.0036
<i>Gini: D = C + altri benefit (reddito disponibile)</i>	0.3109	0.3044	-0.0065
<i>Indice di redistribuzione = Gini A - Gini D</i>	0.2110	0.2175	0.0065
<i>Indice di benessere sociale = reddito disponibile medio *(1-D)</i>	1.107	1.130	0.023
<i>Quoziente 80/20</i>	5.1464	4.8968	-0.2496
<i>Quoziente 5/1</i>	2.2299	2.1518	-0.0781
<i>Indice di disuguaglianza di Atkinson (con parametro d'avversione al rischio di disuguaglianza = 0,25)</i>	0.0414	0.0395	-0.0019
<i>Deviazione logaritmica media</i>	0.0001	0.0001	0.0000

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

Considerando gli effetti su redistribuzione e progressività, il reddito comprensivo dei benefici ante-tassazione l'indice di Gini scenderebbe da 0.3647 a 0.3572 con l'AUU, comportando così una riduzione della disuguaglianza. Al netto della tassazione invece scenderebbe da 0.3112 a 0.3047.

⁶ Considerando una funzione d'utilità $u(x)$ tale che $u(x) = \frac{x^{1-e}-1}{1-e}$ con $e \neq 1$
 $u(x) = \ln(x)$ con $e = 1$

Gli indici di Atkinson sono definiti da

$$A(e) = \frac{1+Ydu(e)}{Y}$$

con Y pari al reddito mentre e pari al parametro d'avversione al rischio di disuguaglianza. Nei risultati esposti nel testo principale e è pari a 0,25. Se esso aumenta, l'indice di Atkinson diviene più sensibile alle variazioni nella parte bassa della distribuzione del reddito. Esso fornisce la quota di reddito Y che potrebbe essere sacrificato senza ridurre il benessere se vi fosse perfetta disuguaglianza (ovvero una famiglia o un individuo con tutto il reddito e gli altri a reddito zero). Se non vi fosse avversione alla disuguaglianza (caso non previsto di $e=0$) l'incremento del reddito produrrebbe un incremento del benessere sociale a prescindere dal fatto che esso sia appannaggio dei ricchi o dei poveri. Se invece il parametro e aumenta viene dato più peso ai trasferimenti alla parte bassa della distribuzione e meno peso a quelli alla parte alta: l'avversione al rischio di disuguaglianza parimenti cresce.

In generale questo indicatore può essere calcolato solo per valori positivi di una variabile. Per alcuni valori di $e>0$ esso può essere calcolato anche per valori negativi o nulli. L'indice deve essere interpretato in questo modo: supponiamo di avere un valore pari a 0,6. Tale valore significa che se il reddito fosse equamente distribuito, si potrebbe ottenere lo stesso livello di benessere sociale solo con il 40% del reddito totale corrente.

Anche l'indice di Kakwani⁷ si ridurrebbe da 0.1713 a 0.1668, indicando quindi una leggera riduzione della progressività nel sistema fiscale, probabilmente questo è dovuto all'eliminazione degli ANF. L'aliquota media netta passa dal 33.73 al 34.14%. L'indice di Reynolds-Smolensky⁸ si abbasserebbe marginalmente, indicando anch'esso una leggera riduzione della progressività (Tab. 9).

Tabella 9 – Effetti redistributivi e di progressività

Indici	Situazione pre-AUU	Con AUU	differenza
Gini sul reddito lordo	0.3647	0.3572	-0.0075
Gini sul reddito netto	0.3112	0.3047	-0.0065
Indice di Kakwani	0.1713	0.1668	-0.0045
Aliquota media netta	0.3373	0.3414	0.0041
Indice di Reynolds-Smolensky	0.0535	0.0525	-0.0010

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

Quanto al rischio di povertà⁹, si considerano dapprima tre soglie di povertà relativa al 40, al 50 e al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente e rispettivamente pari a 6807, 8508 e 10210 euro (cfr. tab. 9). Il rischio di povertà relativo al 40% della mediana del reddito equivalente disponibile si abbasserebbe al 5.8% (-1.6%); quello relativo al 50% della mediana passerebbe dal 12.6% all'11.5%; al 60% dal 20.3 al 19.6% (cfr. Tab. 10).

⁷ L'indice di Kakwani è pari alla differenza tra l'indice di concentrazione dell'imposta e l'indice di Gini dei redditi lordi, e misura il grado di progressività globale dell'imposta. Esso è quindi pari a $K=C_{tax}-GiniPre$ dove C_{tax} è l'indice di concentrazione dell'imposta e $GiniPre$ è l'indice di Gini dei redditi prima dell'imposta (MEF-DF, 2010). Esso varia fra -1 e 1: i casi negativi riguardano imposte regressive poiché la concentrazione del gettito sarebbe meno elevata di quella del reddito disponibile; quelli positivi imposte progressive.

⁸ L'indice di Reynolds-Smolensky, pari alla differenza tra l'indice di Gini dei redditi lordi e l'indice di concentrazione dopo l'imposta (o indice di Gini dei redditi netti), misura l'effetto redistributivo dell'imposta, che risulta tanto maggiore quanto più elevato è l'indice. Esso è pari a $RS=GiniPre-C_{post}$ dove $GiniPre$ assume lo stesso significato della nota 4 e C_{post} è invece l'indice di concentrazione dopo l'imposta.

⁹ Esso è definito come la percentuale di persone che vivono in famiglie il cui reddito disponibile si trova al di sotto della soglia di rischio di povertà relativa prescelta.

Tabella 10 – Tassi di rischio di povertà relativa a diverse soglie

	Situazione pre-AUU	Con AUU	Differenza percentuale
40% mediana reddito disponibile equivalente	6807	6807	0.0%
Sul reddito originale	32.0%	32.0%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contributi	38.3%	39.1%	0.8%
Sul reddito netto + pensioni	14.7%	15.5%	0.8%
Sul reddito disponibile	7.4%	5.8%	-1.6%
50% mediana reddito disponibile equivalente	8508	8508	0.0%
Sul reddito originale	36.7%	36.7%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contributi	43.5%	44.2%	0.7%
Sul reddito netto + pensioni	19.8%	20.6%	0.8%
Sul reddito disponibile	12.6%	11.5%	-1.1%
60% mediana reddito disponibile equivalente	10210	10210	0.0%
Sul reddito originale	40.4%	40.4%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contributi	49.5%	50.5%	1.1%
Sul reddito netto + pensioni	26.4%	27.5%	1.1%
Sul reddito disponibile	20.3%	19.6%	-0.7%

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

Scendendo nel dettaglio delle tipologie di famiglie, osserviamo che beneficiano maggiormente quelle monoparentali con bambini: si abbassa il tasso di rischio di povertà di 3.3 punti percentuali, proseguendo troviamo le famiglie costituite da genitori e due figli a trarre maggior beneficio in termini di povertà (-2.3 punti percentuali) e i genitori con un solo figlio (-1.3 punti percentuali). La situazione risulta peggiorativa per le famiglie con due adulti e tre o più figli, il rischio di povertà in tal caso aumenta di 0.5 punti percentuali, probabilmente perché il contributo oltre i tre figli garantisce una quota fissa (cfr. tab. 11).

Tabella 11- Tasso di rischio di povertà per tipologia di famiglia.

	Situazione pre-AUU	Con AUU	Differenza percentuale
Linea di povertà 60% (reddito eq. disponibile)	10,209.80	10,209.80	0.00
Un adulto con bambini	33.3%	30.0%	-3.3pp
Due adulti con un bambino	17.5%	16.3%	-1.3pp
Due adulti con due bambini	24.5%	22.2%	-2.3pp
Due adulti con tre o più bambini	28.5%	29.0%	0.5pp
Tre o più adulti con bambini	28.6%	27.9%	-0.7pp
Totale	20.3%	19.6%	-0.6pp

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

L'ampiezza del rischio di povertà scenderebbe dal 2.3 all'1.8% nel caso di una soglia di rischio di povertà fissata al 40% della mediana del reddito reso equivalente; dal 3.9 al 3.2% nel caso di una soglia al 50%; dal 5.9% al 5.2% nel caso di una soglia al 60% della mediana del reddito equivalente (cfr. tab. 12). È bene ricordare

che, secondo la definizione data dall'Eurostat, l'ampiezza (del rischio) della povertà è pari alla differenza fra la mediana dei redditi equivalenti delle famiglie che si trovano al di sotto della soglia e il reddito alla soglia, espresso come percentuale del reddito alla soglia. Anche in questo caso, le famiglie mono-parentali risulterebbero essere più avvantaggiate, con una riduzione dell'ampiezza del rischio di povertà dall'11.3 all'8.5%. Le famiglie con entrambi i genitori e due bambini passerebbero da un'ampiezza del 7.2 ad una del 5.2%; quelle con tre o più figli ancora dal 7.2 al 4.4%; quelle con un figlio, dal 5.2 al 4.4%¹⁰.

Tabella 12 – Ampiezza del rischio di povertà relativa a diverse soglie

	Situazione pre-AUU	Con AUU	Differenza percentuale
40% mediana reddito disponibile equivalente	6807	6807	0.0%
Sul reddito originale	24.6%	24.6%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contribuiti	40.7%	40.9%	0.2%
Sul reddito netto + pensioni	7.7%	7.9%	0.2%
Sul reddito disponibile	2.3%	1.8%	-0.5%
50% mediana reddito disponibile equivalente	8508	8508	0.0%
Sul reddito originale	26.6%	26.6%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contribuiti	40.7%	41.0%	0.3%
Sul reddito netto + pensioni	9.6%	9.9%	0.3%
Sul reddito disponibile	3.9%	3.2%	-0.7%
60% mediana reddito disponibile equivalente	10210	10210	0,0%
Sul reddito originale	28.6%	28.6%	0.0%
Sul reddito al netto delle imposte dei contribuiti	41.6%	42.1%	0.4%
Sul reddito netto + pensioni	11.9%	12.3%	0.4%
Sul reddito disponibile	5.9%	5.2%	0.0%

Fonte: calcolo degli autori mediante utilizzo del modello EUROMOD su dati EU-SILC, 2019

In definitiva, gli effetti di accrescimento del reddito determinano un leggero miglioramento degli indicatori di disuguaglianza e di rischio di povertà, mentre gli effetti sulla progressività del sistema fiscale sarebbero leggermente ridotti rispetto alla situazione senza AUU. Il miglioramento scaturisce dall'aiuto che viene elargito ai primi due decili di reddito ma appare comunque quantitativamente contenuto e non in grado di incidere fortemente su dinamiche estremamente cristallizzate.

Conclusioni

Il contributo propone un'analisi dell'impatto che potrebbe avere l'Assegno Unico Universale sui redditi delle famiglie: come sopra ricordato, va comunque considerato il fatto che all'inizio della sua introduzione la misura non risultava avere un *take up rate* molto alto. I motivi di questa scarsa adesione iniziale risiedevano da una parte in una scarsa informazione, dall'altra in valutazioni di opportunità delle famiglie che non avrebbero un grosso contributo (ad esempio le fasce più alte oltre i 40,000 euro). Da ultimo, però, si è registrata una forte impennata nel numero delle domande che ha portato il take up rate al 95% nel mese di giugno lasciando intendere che forse siano state velocemente superate sia la mancanza di informazioni che naturali, comprensibili timori dovuti al cambiamento.

¹⁰ Risultati disponibili su richiesta.

I risultati della simulazione mostrano che l'aggravio fiscale dovuto all'incremento dei trasferimenti a favore delle famiglie sarebbe di circa 7.6 miliardi di euro. Il numero di famiglie beneficiarie di trasferimenti legati al reddito salirebbe di 2.7 milioni mentre scenderebbero di 150 mila quelle raggiunte da misure non legate al reddito. Vi sarebbe un incremento delle famiglie che pagherebbero più IRPEF per via dell'abolizione delle detrazioni per figli a carico fino a 21 anni (+143 mila unità) con aumenti concentrati nei due decili di reddito ISEE più bassi dove prima si concentravano i nuclei che riuscivano ad azzerare l'IRPEF mediante le detrazioni: in particolare, per le famiglie al secondo decile l'incremento IRPEF assoluto sarebbe di 493 milioni di euro. L'incremento medio IRPEF si attesterebbe a 166 euro medi all'anno cui farebbe da contraltare un incremento del reddito medio reso equivalente di 217 euro dovuto al trasferimento. Le famiglie che beneficiano del nuovo trasferimento risulterebbero essere pari a 6.6 milioni mentre quelle che perdono circa 1.5 milioni.

Dal punto di vista della disuguaglianza, tutti gli indici considerati risulterebbero in riduzione: tale riduzione sarebbe accompagnata da un leggero miglioramento della redistribuzione e dell'indice di benessere sociale. Gli indici di progressività si abbasserebbero, il che appare normale visto che la platea dei beneficiari riguarda anche famiglie molto abbienti. In definitiva, la misura appare ben congegnata poiché riesce comunque ad incrementare il benessere sociale senza aumentare la disuguaglianza pur in presenza di una leggera riduzione della progressività delle imposte.

Per quel che riguarda la povertà, il rischio di povertà sul reddito disponibile si ridurrebbe tanto maggiormente quanto è più basso il reddito disponibile rispetto alla mediana (dell'1.6% al 40% della mediana e dello 0.7% al 60% della mediana). Tale rischio sarebbe consistentemente più basso nel caso di famiglie con un adulto e uno o due bambini, mentre aumenterebbe di poco il rischio al crescere del numero dei minorenni: ciò mostrerebbe che tale trasferimento non potrebbe garantire l'incremento della natalità oltre il secondo figlio per coppie giovani e sole. Da ultimo, anche l'ampiezza del rischio di povertà si ridurrebbe, soprattutto alla soglia del 50% del reddito mediano disponibile.

In conclusione, appare importante anche mettere l'accento su un altro aspetto: l'introduzione di questa misura parte dall'esigenza di sostegno alla fecondità, alla natalità italiana ed all'occupazione femminile, tuttavia, l'utilizzo dell'ISEE come parametro di riferimento per determinare l'ammontare del contributo impedisce di fatto una redistribuzione reddituale in favore delle donne venendo erogato esclusivamente al maggior percettore di reddito familiare che, solitamente, è un uomo. Pertanto, sarebbe auspicabile che il reddito del secondo percettore venisse opportunamente neutralizzato così come suggerito nel lavoro di Corsi et al. (2021). Inoltre, l'AUU – come sopra riportato - non appare infatti in grado di sostenere un incremento della natalità oltre il secondo figlio in termini di rischio di povertà, sebbene le famiglie con uno o due figli minori potranno trarne beneficio e potranno essere messe nelle condizioni di offrire maggiori opportunità ai propri figli e di offrire loro maggior benessere.

Nasce poi un interrogativo al quale cercheremo di rispondere con i prossimi sviluppi del lavoro, rispetto ai figli a carico maggiori di 21 anni. Nel Mezzogiorno questa è una condizione molto diffusa, le famiglie perderanno quindi un contributo, fino a questo momento presente in forma di detrazione, per mantenere i propri figli che non hanno ancora un'occupazione.

Altre criticità valutabili solo dopo che la misura abbia raggiunto stabilità, riguardano i figli di coppie di fatto di genitori entrambi lavoratori: in questo caso, il vecchio ANF poteva essere richiesto da un solo genitore e quindi esso andava a incrementare su una sola busta paga; al contrario oggi vengono considerate le due buste paga mediante ISEE. Inoltre, alcune tipologie di redditi considerati (come quelli del patrimonio immobiliare ma anche particolari tipologie mobiliari) potrebbero avere una liquidità ridotta rispetto al reddito da lavoro o pensione direttamente ottenuto sotto forma di moneta. La non considerazione del parametro della liquidità di un tipo di ricchezza detenuta è un elemento debole della dichiarazione ISEE che,

si auspica, venga affrontato in futuro dal legislatore. È dunque possibile che vi siano futuri ritocchi allo strumento.

È comunque importante l'impatto che esso sembra avere a favore delle famiglie nel primo decile. Con riguardo ai meno abbienti, quindi, tale rilevante aumento ci permette di concludere che l'AUU rappresenta un sostegno importante per gli incapienti e per le fasce di reddito più svantaggiato. Bisogna riconoscere, inoltre, che rispetto alle prime ipotesi, la progressività che l'AUU presenta nella sua versione definitiva, permette a molte famiglie di reddito medio di poter percepire un ammontare simile a quelli precedentemente ricevuti attraverso i benefit ormai eliminati. Esso però non può essere considerato un vero cambio di paradigma nella lotta alla povertà poiché le cifre sono contenute considerando la perdita di potere d'acquisto innescatasi con l'incremento dell'inflazione dalla seconda metà del 2021.

Da ultimo, la forza del sostegno potrebbe avere effetti indesiderati sull'offerta di lavoro del secondo percettore di reddito. Un sostegno alto, potrebbe essere un deterrente alla partecipazione (femminile) al mercato del lavoro e potrebbe favorirne invece il lavoro sommerso. Certamente gli effetti andrebbero attenuati nelle regioni caratterizzate da bassa partecipazione al mercato del lavoro, per esempio dispensando in tutto o in parte la componente femminile reddituale dal calcolo dell'ISEE ai fini dell'assegno unico. Tali considerazioni potranno essere valutate in successivi esercizi dai quali si potrà verificare la necessità d'interventi di rimodulazione futuri.

Bibliografia

Acciari, P., Tomarelli, F. (2010). "Misure globali della progressività, dell'incidenza e della distribuzione dell'imposta". *Statistiche fiscali. Approfondimenti*. Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze Direzione Studi e ricerche economico-fiscali, febbraio.

Adema, W., Clarke, C., Thénevon, O. (2020) "Family Policies and Family Outcomes in OECD Countries". Capitolo 9 nel libro *The Palgrave Handbook of Family Policy*. Springer, dicembre. DOI: 10.1007/978-3-030-54618-2_9

Baldini M., Giannini S., Pellegrino S. (2021) "Dieci anni dopo: IRPEF e assegno unico per i figli" <https://www.lavoce.info/archives/91609/dieci-anni-dopo-irpef-e-assegno-unico-per-i-figli/>

Becker, G. (1981). "A treatise on the family". Cambridge, MA: Harvard University Press.

Biagetti, M., Ferri, V., & Marsiglia, S. (2021). "Contributi alle famiglie: esperienze europee a confronto e simulazione dell'assegno unico". INAPP WP 74.

Corsi, M., Figari, F., Gandullia, L. (2021). *Le Regioni italiane tra trend demografici e supporto pubblico alle famiglie con figli: effetti distributivi e impatti territoriali di un sistema in fase di riforma*. La finanza territoriale, Rapporti 2021 pp. 225-249, Rubbettino editore.

Curci N., Savegnago M. (2021), *L'assegno unico e universale per i figli: aspetti di equità ed efficienza*, Bank of Italy's Occasional Papers, 636.

Daly, M. (2020). "Children and their rights and entitlements in European welfare states". *Journal of Social Policy*, 49, 2: 343-360.

Daly, M., Ferragina, E. (2018) "Family policy in high-income countries: Five decades of development". *Journal of European Social Policy*, Vol. 28, 3. <https://doi.org/10.1177/0958928717735060>

Ferrarini, T., Nelson, K., Höög, H. (2012) "GINI DP 49: The Fiscalization of Child Benefits in OECD Countries".

Figari, F., Hufkens, T., Vandellannoote, D., Verbist, G. (2020). "Investing in subsidized childcare to reduce poverty". *Journal of European Social Policy*, volume 30, 3, pp. 306-319, luglio. <https://doi.org/10.1177/0958928719868448>

Figari, F., Fiorio C. (2021) “Assegno unico per i figli: qualche dubbio sull’equità.” [Assegno unico per i figli: qualche dubbio sull’equità - Lavoce.info](#)

Filgueira, F., Rossel, C. (2017) “Social protection for families and early childhood through monetary transfers and care worldwide.” Articolo preparato per la Commissione economica per l’America Latina e i Caraibi, progetto “Social Protection System and Inequality”.

Fitoussi, J.P., Sen, A., Stiglitz J. E. (2009) “Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress”. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>.

Gruppo di lavoro Arel/Fed/Alleanza per l’infanzia (2021), Sulla proposta di istituzione dell’Assegno Unico e Universale per i Figli (AUUF), rapporto tecnico.

Hemerijck, A.C. (2015) “The Quiet Paradigm Revolution of Social Investment”. Social Politics: International Studies in Gender, State & Society, Volume 22, 2. Estate, pp. 242–256, <https://doi.org/10.1093/sp/jxv009>.

Joint Research Centre (2021). EUROMOD – Tax-benefit microsimulation model for the European Union. <https://euromod-web.jrc.ec.europa.eu/overview/what-is-euromod>

Kaushal, N., Magnuson, K., Waldfogel, J. (2011) “How is family income related to investments in children’s learning?” In: Duncan, Greg J. and Murnane, Richard, (ed.) Whither Opportunity?: Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances. Russell Sage Foundation, New York, USA, pp. 187-206. ISBN 9780871543721.

Kotowska, I., Matysiak, A. (2008) “Reconciliation of Work and Family Within Different Institutional Settings” People, Population Change and Policies (pp.299-318). DOI:10.1007/978-1-4020-6609-2_14 Gennaio.

Lesthaege, R. (2010) “The Unfolding Story of the Second Demographic Transition”. Population and Development Review, volume 36, 2, pp. 211-251 <https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2010.00328.x>.

Leventi, C., Sutherland, H., Tasseva I. V. (2019). “Improving poverty reduction in Europe: What works best where?” Journal of European Social Policy, volume 29, 1. <https://doi.org/10.1177/0958928718792130>

Magda, I., Kiełczewska, A., Brandt, N. (2018) “The ‘Family 500+’ Child Allowance and Female Labour Supply in Poland”. IBS - Instytut Badań Strukturalnych Working Paper 01/2018, Marzo.

Montanari, I. (2000). “From family wage to marriage subsidy and child benefits: controversy and consensus in the development of family support”. Journal of European Social Policy, 10, 4, 307–333.

OCSE (2014) “All on Board. Make Inclusive Growth Happen”. Rapporto preparato dal segretariato generale dell’OCSE con il supporto della fondazione Ford, come contributo all’iniziativa OCSE per la crescita inclusiva. <https://www.oecd.org/inclusive-growth/all-on-board-making-inclusive-growth-happen.pdf>

ODI, UNICEF (2020) “Universal Child Benefit. Policy Issues and Options”. Giugno. <https://www.unicef.org/sites/default/files/2020-07/UCB-ODI-UNICEF-Report-2020.pdf>

Pacifico D. (2021). “Assegno unico per i figli: molti guadagnano, pochi perdono.” [Assegno unico per i figli: molti guadagnano, pochi perdono - Lavoce.info](#)

Popova, D. (2016) “Distributional Impacts of Cash Allowances for Children: a Microsimulation Analysis for Russia and Europe”. Journal of European Social Policy, volume 26, 3. Maggio. DOI: 10.1177/0958928716645074

Todaro M.P., Smith S.C. (2015). “Economic Development”, dodicesima edizione, Pearson.

Ufficio Parlamentare Bilancio (2022), L’Assegno unico universale: effetti distributivi e interazione con la riforma dell’Irpef, https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2022/03/Focus_3-Ass_unico.pdf

Van de Kaa, D.J. (2001). “Postmodern fertility preferences: From changing value orientation to new behavior.” Population and Development Review, 27 (Supplemento: Global Fertility Transition), 290–331.